



... oggi

vecchio film dell'orrore invadeva drammaticamente tutto, uomini e cose. Si tratta di miliardi al giorno, forse al minuto. Gli scenari del mondo mercantile ne sono rimasti sconvolti. Per certi aspetti, anche noi: fra le trasformazioni d'ogni genere avutesi in questo secondo dopoguerra, quelle che hanno modificato dalle fondamenta il sistema distributivo, in un processo di reversibilità e cioè di causa ed effetto insieme, hanno influito sulle nostre abitudini alimentari e quindi sulla qualità della vita e fors'anche (ma... non sappiamo ancora di quanto!) sulla nostra salute. Basti pensare a quella simpatica figura del lattaio che sino a pochi anni fa, di primo mattino, ci portava il latte appena munto (e che magari aveva sfiorato la lettiera... marrone-scuro della stalla) ed al supermercato dove troviamo un analogo prodotto "fresco", in una scatoletta di carta plastificata, che in virtù delle mungitrici meccaniche dei grandi allevamenti è passato direttamente (...ma quando?) nei contenitori e nelle autocisterne, senza ve-

nire a contatto nemmeno dell'aria. Quando si dice il progresso!

E proprio sulle ali del progresso, specie nei convegni specializzati, si sente spesso parlare di "holding" o di "lobby", di "oligopolio" o di "Joint-venture": il linguaggio solo per iniziati copre espressioni che potrebbero riuscire sgradevoli. Perché non dire, nella nostra lingua tanto più armoniosa, dei nuovi "padroni" (è brutto, lo so!) dei mercati mondiali, che si combattono per restare tali e per essere sempre di meno e guadagnare sempre di più? Perché non dire che le stesse leggi sempiterni della domanda e dell'offerta, dopo millenni, dai tempi del baratto, come per un sortilegio, non rispondono più appieno? Non basta, infatti, che un prodotto sia competitivo nel prezzo e nella qualità, ma occorre che si presenti in un certo modo ed in certe quantità per essere convogliato nei canali collettori della distribuzione ed occorre, il più delle volte, anche un "padrino".

A queste nuove realtà noi non ci siamo ancora adeguati compiutamente con radicali

processi di razionalizzazione e già l'esportazione di alcuni prodotti della nostra terra ne sta risentendo pesantemente. Qui dove il paesaggio agrario che ci circonda è caratterizzato così di frequente dai tanti, ordinati e meravigliosi vigneti, viene spontaneo pensare subito al vino: il nostro Paese ne è il maggior produttore del mondo, ma non riesce a difendersi dall'assalto di quelli che mostrano una maggior capacità di penetrazione sui più ambiti mercati.

Ancor più in difficoltà appaiono gli orto-frutticoli ed in particolari quelli delle nostre belle vallate e della fascia costiera adriatica, che agli albori del secolo si affermarono, per merito soprattutto dei pionieri europei del commercio con l'estero, di cui i "nostri" Formentini, Bollettini ed alcuni altri sono considerati i grandi capostipiti. Ebbene, anche in questo comparto per noi così tradizionale — storicamente tradizionale, si può dire — le esportazioni subiscono ormai puntualmente ogni anno un calo vistoso, mentre aumentano in parallelo le importazioni, provocando

nel saldo commerciale pesi progressivamente crescenti che, con una "bilancia" così squilibrata, non ci potremmo proprio permettere.

Questa, dunque, è una delle "rivoluzioni" del nostro tempo. E' di quelle — si badi — silenziose ed incruente, di cui ci si può accorgere soltanto in ritardo, arrivando in ritardo ad appuntamenti molto importanti. Uno di questi è quello della liberalizzazione dei mercati della CEE, fissata per la data del 1° gennaio 1993, per la quale altri Paesi in Europa — anche in quella dell'Est — si stanno preparando.

Ma noi supereremo la prova? Mi viene in mente, per analogia, un'altra prova, che apparve allora altrettanto ardua ed incerta: quella straordinaria avventura che fu la liberalizzazione degli scambi. Storia passata, ormai, e passata anche allora quasi in sordina, per lo stile degli Uomini che combatterono quella battaglia e la vinsero e che si chiamavano De Gasperi, Einaudi e La Malfa... ma che storia: quella di un'Italia "in ginocchio", che si rialzava in piedi!

foto Claudio Capponi